

## VOCI LIBERE, FUORI DAL CORO TOTALITARIO

*di Nicola Vacca*

**A** vent'anni dalla caduta del Muro, l'eredità culturale della Repubblica democratica tedesca trova nella poesia un interessante strumento d'indagine. *100 poeti dalla Ddr* (a cura di Christoph Buchwald e Klaus Wagenbach, Isbn edizioni, 196 pagine, 19,00 euro) è un'antologia che ci porta a spasso attraverso quarant'anni di storia tedesca. Oltre il Muro c'era la repressione, mancava la libertà, ma si scrivevano poesie. Erano molti i poeti che raccontavano in versi i sogni spezzati dall'arrivo del comunismo e il desiderio di libertà. Accanto ai poeti di partito, asserviti alla propaganda, c'erano numerosi intellettuali che usano la poesia con un'arma dialettica per lottare contro gli oppressori. La loro poesia ha rappre-

sentato lo stato d'animo di un paese che viveva nella separazione una tragedia, che finì inevitabilmente per coinvolgere l'Europa. Sono queste le voci più interessanti presenti in quest'antologia. Non è vero, come si legge nell'introduzione, che in questo libro non ci è dato sapere quali fossero le poesie vietate né quali fossero i poeti dichiaratamente di partito. Da un'attenta lettura si riconoscono immediatamente le voci della dissidenza che si opposero alla repressione brutale e che con i loro versi chiedevano libertà, democrazia e apertura all'Occidente. Tra questi spicca Peter Huchel, nato vicino a Berlino. Dopo essere stato direttore artistico e caporedattore della rivista *Sinn und Form*, nel 1971 espatriò dalla Ddr. I suoi versi hanno una forza espressiva dirompente e si schierano dalla parte della dignità dell'uomo. «...Il vuoto si fa storia/ La scrivono le termiti/ Con le mascelle/ Nella sabbia/ E non la studierà nessuno/ Una razza,/ Zelantemente dedita/ Ad annientarsi».

**Raccolti in antologia cento poeti della Ddr che raccontano in versi il desiderio di libertà. Ma c'è anche chi si schierava col regime. Una testimonianza su quarant'anni di storia**

Andrea Tarquini nell'introduzione scrive che nella Ddr poesia e letteratura erano e restarono a lungo una nicchia di libertà che il regime lasciò agli intellettuali per narcotizzarli nella scelta strategica di tentare di impedire a ogni costo una saldatura tra i loro pensieri e il malcontento della classe operaia e di altri vasti strati della popolazione. Questo in parte corrisponde al vero. Ma dalla lettura dei poeti presenti nell'antologia emerge una cosa più importante. Nella Ddr c'erano intellettuali che decisero di schierarsi dal primo momento con i comunisti e altri che scelsero l'opposizione. Reiner Kunze è uno di questi. La sua avversione al regime gli costò l'espulsione dall'Associazione degli scrittori della Ddr. *Il muro* è una poesia bellissima che più di qualsiasi altra esprime lo sgomento e il terrore di quegli anni vissuti da chi risiedeva nella Germania orientale. Vale la pena leggerla: «Quando l'abbiamo abbattuto, non sapevamo/ quanto era alto dentro di noi/ C'eravamo abituati a quell'orizzonte/ E all'assenza di vento/ Alla sua ombra nessuno faceva ombra/ Ora siamo qui/ senza più scuse». Alla caduta del Muro hanno contribuito, e non poco, i poeti liberi e non asserviti che si possono leggere in questo libro. Sulle sue rovine la loro poesia si leva verso il cielo per diventare patrimonio culturale della Germania unita. «Quante scosse può tollerare l'uomo» scrive Heinz Kahlau mentre assiste alla delimitazione dei confini della sua città. Leggere oggi questi versi ci può aiutare a capire come i berlinesi hanno vissuto la tragedia di quella mattina del 1961 quando il Muro dell'oppressione si prese la loro libertà. Da lì a poco sarebbero piombati nel bel mezzo di un incubo totalitario.

